

*gime l'indolenza, che le si è quasi connaturata*: basta che nessuno nè meno si cura di *osservare il grand' atto finale del sole*, com'ei poeticamente chiama il tramonto. In somma a Venezia non si fa nulla, non si pensa a nulla, o si pensa solo a darsi bel tempo, lo ripete.

E queste cose ei le narra, quando calde, sto per dire, sono ancora le ceneri di Luigi Carrer e di Bartolommeo Gamba; quando a Venezia vive Teresa Albarelli-Vordoni; quando ci vivono e scrivono e stampano Emanuele Cicogna, Giuseppe Bianchetti, Pietro Selvatico, Agostino Sagredo, e il Venanzio, e il Bizio, e il Lazari, e il professore Filippi, il più gran latinista di queste Provincie, e di cui non ha pari certo la sua Milano, per tacere di altri ingegni, non meno valenti.

Le narra, quando a smentirlo, e ad attestare la cultura ed operosità veneziana, Samuele Romanin può additare la sua *Storia documentata di Venezia*, altamente lodata dal *Crepuscolo*, e da' più difficili e severi critici della Germania; il Caffi, la sua *Storia della musica sacra nella Cappella di S. Marco*; il Cappelletti, un' altra *Storia di Venezia*, e il